

Altro diritto dello studente è di *coordinare gli studi secondo la propria vocazione e i propri scopi*.

L'università sorge sul fondamento delle vocazioni. E' questo il suo carattere specifico. Che è la vocazione? La vocazione, riguardata nella mente, è certo istinto, che ci permette di lavorar molto con diletto e con riescita sicura, su certe cose, di divinarne tante e tante altre, che sono, come in modo organico e spontaneo, incluse nell'esercizio stesso della nostra attività. Ebbene! dov'è mai il riconoscimento della vocazione, che ha gradi e forme infinite, se per tutti, nell'università, mi segnate l'istesso itinerario di studi, se tutti volete che muovano ad un modo, che passino per le stesse stazioni, che arrivino alla stessa ora e siano insaccati nello stesso treno? Dica pure lo Stato quali cognizioni abbisognano per essere notaio, avvocato, filosofo: stabilisca le ragionevoli garanzie d'esame, ma non ponga sulle spalle dello studente gravami non necessari a questo o quell'ufficio. Che forse non si può essere avvocato, ignorando l'economia politica? Non si può essere filosofo, ignorando il greco? Non si può esser medico, ignorando l'anatomia comparata? Non si può essere ingegnere, ignorando quattro quinti di quello che si insegna nelle università e nelle scuole d'applicazione? Notate poi: è nel riconoscimento di questo diritto vocazionale, quasi tutta la ragione dell'esistenza dell'università come organismo completo ed è strana contraddizione inneggiare al concetto dell'università completa, mentre poi lo studente v'è messo in condizione d'aver appena il tempo necessario a frequentare i corsi obbligatori di una data Facoltà. Coll'attuale dispotismo regolamentare e coll'attuale disconoscimento delle vocazioni, le università non hanno quasi ragione di essere; ne avrebbero più le Facoltà disgiunte. A che tenere unite insieme a Pavia, a Bologna e altrove le quattro Facoltà? Sarebbe meglio che la Facoltà di Filosofia delle citate università fosse a Vigevano o ad Imola; la Facoltà di Legge a Bobbio o a Medicina; la Facoltà di scienze Fisico-Matematiche a Mortara o San Giovanni in Persiceto. Almeno gli studenti vi avrebbero minori distrazioni e minori spese di vitto e alloggio. Tanto, unico rappresentante costantemente visibile dell'unità universitaria oggi è il portiere. Manca qualsiasi circolazione di vita mentale e tra professori e tra studenti delle varie facoltà. Gli studenti, è già molto se si trovano insieme al caffè o alla trattoria; i professori, se almeno gli ordinari, s'incontrano in quella solenne tempestosa riunione, tutta piena di discussioni di cose uni-

ha detto che la buona università è fatta non con rivendicazioni di diritti da parte degli studenti, ma con buoni professori, e ben pagati; e si è fin ricordato che la California paga i suoi professori 50,000 lire l'anno. S'intende che, per certa stampa, i buoni professori, sono i professori del suo partito. Ma è proprio perchè si esca dalla questione di partito politico nell'università, che noi rivendichiamo il diritto dello studente. Quanto alla California ed a' suoi professori, dobbiamo pur riconoscere che il mondo è chiamato continuamente ad occuparsi delle università della California e delle scoperte di quei professori.

versitarie, che è l'elezione del Rettore e che tanto clamore eccita nella stampa italiana. E frattanto le conseguenze di questo ordinamento, che disconosce il fondamento stesso della vita mentale dello studente universitario, la ragione stessa dell'esistenza dell'università, come organismo complesso e completo, son molte e gravissime. Prima di tutte l'odierna *esamenomania*.

Perchè non dirlo? L'odierno sistema d'esami, figlio dell'irreggimentazione degli studenti per Facoltà e della loro perfetta eguaglianza *dinanzi a ciò che si vuole perchè si vuole*, è irrazionale; non ha utilità di sorta; torna di svantaggio alla cultura dello studente.

E' irrazionale, perchè lo studente viene esaminato in una materia, come se dovesse esserne specialista, mentre novecento novantanove su mille non se lo sognano neanche. Non ha utilità, perchè l'esame, come ora è fatto, è un'orgia cerebrale, e il giorno dopo la stanchezza segue alla sovraccitazione e si sa meno, tanto meno, di quanto si sapeva prima di quella mezz'ora di parata. Torna di svantaggio perchè lo studente, spogliato dall'esame speciale di qualsiasi responsabilità, finisce col saper meno di quello che avrebbe saputo, se il sentimento della responsabilità l'avesse accompagnato sino alla fine. Chi non sa cosa accade dopo l'esame speciale? E' storia: i fascicoli, i poveri fascicoli, si regalano: se qualche libro ci aiutò alla preparazione, si vende o se ne fa prestito, senz'obbligo di restituzione, al compagno, che trovasi nella sciagura da cui fummo liberati.

Altra conseguenza manifesta del non riconoscimento della vocazione e quindi della libertà di studio, è l'immiserimento della cultura di chi esce dall'università. Gli studenti sono oggi i veri Cinesi della leggenda per tutto ciò che è estraneo al quadro degli insegnamenti della loro Facoltà. Lo studente di medicina, se sa che c'è una questione sociale, lo sa dal giornale politico: il futuro filosofo se sa che esiste una fisiologia del sistema nervoso, lo sa pel disprezzo con cui ne parlò forse il suo professore.

Terza conseguenza: la negazione di questo diritto, che è la libertà di studi, esercita la sua influenza deleteria anche sui professori, trasformandoli in *specialisti specializzati*; di guisa che dopo un certo tempo, spesso a molti cattedratici accade di non veder nulla all'infuori della propria materia. Lo studente quindi, reclamando la libertà di studio, è un suo diritto che reclama, diritto che torna di giovamento a lui, alla cultura sociale, a tutta l'università (1).

(1) Conveniamone: la libertà di studio spopolerà molte cattedre; ma anche in paradiso, dice un proverbio, non ci si dev'essere spinti a forza. Forse sarà soddisfacente far lezione a molti che vengono perchè non possono non venire; è certo però più soddisfacente far lezione a pochi che vengono perchè vogliono venire. La vita di una cattedra non è in relazione al numero degli studenti; anzi l'energia dell'insegnante riesce più eccitata dalla qualità degli studenti che dalla quantità. E' bene notare altresì che la libertà di studio obbligherà gl'insegnanti a non ripetere sempre gli stessi corsi, e farà sparire dalle nostre università quella piaga che sono i *fascicoli tradizionali*. Anche il professore che non si sente di poter dire di più di quello che è stampato in un libro, dovrà sforzarsi a dirlo, se non vuol